

Moneta, Banca e Libero Mercato

Enclave 22 – 23 – 24

I parte - Riprendiamoci la moneta

II parte - La Banca a riserva frazionaria

III parte - Come riportare la moneta nel libero mercato

di Murray N. Rothbard

I parte – Riprendiamoci la moneta

La moneta ha un ruolo centrale in ogni economia di libero mercato e in ogni società che si basi su una rete di scambi volontari. Questi scambi implicano infatti una divisione sociale del lavoro, grazie alla quale i produttori di uova, chiodi, cavalli, legname o servizi immateriali come l'insegnamento, le cure mediche e i concerti scambiano i propri beni con quelli degli altri. Ogni passaggio di questo processo beneficia immensamente ciascun partecipante, perché se tutti fossero costretti ad essere autosufficienti il tenore di vita dei pochi sopravvissuti crollerebbe a livelli miserabili.

Lo scambio diretto di beni e servizi, detto anche baratto, non ha alcuna speranza di superare il più primitivo livello di produttività. Infatti ogni tribù primitiva prima o poi arriva a scoprire, a proprio modo, quanto sia incredibilmente vantaggioso utilizzare nel mercato una merce particolarmente commerciabile, da tutti richiesta, come “mezzo di scambio indiretto”. Quando una merce particolare viene usata diffusamente dalla società come mezzo di scambio assume il nome di moneta. La moneta-merce diventa uno dei due termini in ogni singolo scambio degli innumerevoli che si realizzano nell'economia di mercato. Io vendo i miei servizi di insegnante in cambio di denaro; uso quel denaro per acquistare alimenti, macchine da scrivere o sistemazioni di viaggio; questi produttori a loro volta usano il denaro per pagare i dipendenti, i macchinari, le scorte e l'affitto delle sedi. Da qui l'onnipresente tentazione per uno o più gruppi di assumere il controllo di questa vitale funzione di offerta monetaria.

Molti utili beni sono stati scelti come moneta nelle società umane: il sale in Africa, lo zucchero nei Caraibi, il pesce nelle colonie del New England, il tabacco nella colonia della regione della Baia Chesapeake, conchiglie, utensili di ferro e diverse altre merci. Queste monete non servono solo come mezzi di scambio, ma permettono anche agli individui e alle imprese di affrontare il calcolo economico necessario in ogni economia avanzata. Le monete vengono scambiate e conteggiate in termini di unità monetaria, quasi sempre legata al peso. Il tabacco, ad esempio, veniva conteggiato in libbre, e i prezzi degli altri beni e servizi potevano essere rappresentati in termini di libbre di tabacco: un certo cavallo ad esempio poteva valere sul mercato 80 libbre. Un'impresa commerciale può così calcolare le perdite e i profitti del mese precedente, raffigurandosi che i ricavi siano stati di 1000 libbre e le spese di 800 libbre, con un utile di 200 libbre.

Oro o cartamoneta statale

Nel corso della storia due metalli preziosi sono riusciti a sbaragliare la concorrenza di tutti gli altri beni, venendo preferiti come moneta: l'oro e l'argento (con il rame che subentrava in caso di loro indisponibilità). L'oro e l'argento abbondavano di quelle che noi possiamo chiamare qualità “monetabili”, che li rendevano superiori ad ogni altra merce. La loro offerta è infatti abbastanza rara da mantenere il loro valore stabilmente alto per unità di peso; grazie a questa caratteristica i pezzi d'oro e d'argento sono facilmente trasportabili e utilizzabili nelle transazioni giornaliere; sono inoltre abbastanza rari da rendere poco probabili improvvise scoperte o aumenti dell'offerta. Sono così durevoli da conservarsi virtualmente per sempre, e in questo modo forniscono una saggia provvista di valore per il futuro. Inoltre l'oro e l'argento sono divisibili, potendosi ridurre in piccoli pezzi senza perdite di valore; e diversamente dai diamanti sono omogenei, cosicché un'oncia d'oro avrà lo stesso valore di ogni altra oncia d'oro.

L'antico e universale uso monetario dell'oro e dell'argento venne rilevato dal primo grande teorico della moneta, l'eminente scolastico del Tredicesimo secolo Giovanni Buridano, e successivamente in tutte le discussioni sulla moneta e in tutti i libri di testo sui fenomeni monetari e bancari, fino a quando i governi occidentali abolirono lo standard aureo negli anni Trenta del ventesimo secolo. Franklin Delano Roosevelt si unì a questa pratica facendo uscire gli Stati Uniti dal gold standard nel 1933.

Non c'è nessun aspetto dell'economia di mercato come l'oro che abbia sofferto di maggior rifiuto e disprezzo da parte dei "moderni" economisti, siano essi keynesiani apertamente statalisti o cosiddetti "liberisti" della Scuola di Chicago. L'oro, considerato fino a poco tempo fa come lo stabile fondamento di ogni sano sistema monetario, viene oggi regolarmente denunciato come un "feticcio" o, nel caso di Keynes, come un "relietto barbarico". È vero: in un certo senso l'oro è un "relietto" della barbarie, dato che nessun "barbaro" avrebbe mai accettato, in cambio del suo prezioso sale, dei pezzi di carta o delle banconote fasulle che i sofisticati uomini moderni sono stati indotti ad usare come moneta.

Noi "maniaci dell'oro" non siamo neanche dei feticisti, non avendo niente in comune con l'immagine standardizzata degli avari che immergono le mani nei mucchi di monete d'oro sonanti ridacchiando sinistramente. L'aspetto grandioso dell'oro è invece quello di essere la sola e unica moneta prodotta dall'attività delle persone nel mercato. La scelta principale che sta di fronte a noi è infatti sempre quella tra l'oro (o l'argento), oppure lo Stato. L'oro è una moneta di mercato, un bene che deve essere prodotto estraendolo dalla terra e poi lavorandolo; il governo, al contrario, produce cartamoneta dal nulla virtualmente a costo zero.

Noi sappiamo benissimo che ogni operazione del governo è caratterizzata da sprechi e inefficienze, e serve gli interessi dei burocrati invece di quelli dei consumatori. Preferiamo che le scarpe siano prodotte da imprese private in concorrenza sul libero mercato, o da un gigantesco monopolio governativo? Anche la funzione dell'offerta di moneta non può in alcun modo essere gestita meglio dal governo. In questo caso tuttavia la questione è molto più grave che per le scarpe od ogni altro bene. Se il governo produce scarpe, mal che vada la gente le calzerà anche se costose, malfatte o non corrispondenti ai desideri dei consumatori.

La moneta è tuttavia diversa da tutte le altre merci: a parità di condizioni, più scarpe o maggiori scoperte di petrolio o rame beneficiano la società, perché aiutano ad alleviare la naturale scarsità. Ma una volta che una merce si è affermata come moneta sul mercato, non c'è affatto bisogno di più moneta. Dato che la moneta serve solo come mezzo di scambio e di conto, una maggiore quantità di dollari, sterline o marchi in circolazione non può conferire un beneficio sociale: semplicemente diluiranno il valore di scambio di ogni dollaro, sterlina o marco esistente. È quindi una gran fortuna che l'oro o l'argento siano scarsi, e che incrementare la loro quantità sia un processo costoso.

Se tuttavia il governo riesce a imporre come denaro la cartamoneta o le banconote, come equivalenti di onces o grammi d'oro, allora come fornitore di moneta dominante avrà la possibilità di produrre denaro senza costo e a volontà. L'inflazione dell'offerta di moneta così generata ha come effetto quello di distruggere il valore del dollaro o della sterlina, di far aumentare i prezzi, di inceppare il calcolo economico, di impastoiare e danneggiare seriamente il funzionamento dell'economia di mercato.

La tendenza naturale del governo, una volta diventato padrone della moneta, è quella di inflazionare e distruggere il valore della valuta. Per comprendere questa verità dobbiamo esaminare prima la natura dello Stato e dell'attività di creazione della moneta. Nel corso della storia i governi sono stati cronicamente a corro di entrate. La ragione dovrebbe essere chiara: diversamente da me e te, il governo non produce beni o servizi utili da vendere sul mercato, ma vive in maniera parassitaria su quanto prodotto dalla società e dal mercato. Diversamente da ogni altra persona o istituzione della società, il governo ottiene le proprie entrate per mezzo della tassazione coercitiva. In tempi più antichi e sani, il re riusciva a procurarsi entrate sufficienti con le rendite delle proprie terre e foreste private, e con i pedaggi. Allo Stato occorsero secoli di lotta per ottenere una tassazione regolare in tempo di pace. E anche una volta stabilita la tassazione, i re si rendevano conto di non poter facilmente imporre nuove tasse o aumentare le tasse esistenti, perché rischiavano di far esplodere una rivoluzione.

Il controllo dell'offerta di denaro

Se i proventi della tassazione sono cronicamente inferiori allo stile di spesa desiderato dai membri dello Stato, come procurarsi il sovrappiù? Assumendo il controllo dell'offerta di denaro o, detta brutalmente, mediante la contraffazione. Nell'economia di mercato possiamo ottenere moneta sana solo vendendo un bene o un servizio in cambio di denaro, o ricevendolo in regalo; l'unico altro modo per ottenere denaro è quello di intraprendere il costoso processo di estrazione dell'oro dal suolo. Il falsario, al contrario, è un ladro che cerca di far soldi con la frode, ad esempio pitturando un pezzo d'ottone in modo da farlo sembrare una moneta d'oro. Se la contraffazione viene scoperta immediatamente non produce alcun danno reale, ma in caso contrario il falsario non deruba solo i produttori dei beni che compra. Introducendo denaro fasullo nell'economia, il falsario deruba tutti i possessori di denaro di una parte del loro potere d'acquisto. Diluendo il valore di ciascuna oncia o dollaro di moneta genuina, il furto del falsario è molto più sinistro e sovversivo

di quello del rapinatore; egli infatti deruba tutti i membri della società in maniera furtiva, nascondendo la relazione di causa-effetto.

Recentemente abbiamo letto questo preoccupante titolo sui giornali: “Il governo iraniano cerca di distruggere l’economia americana falsificando i biglietti da cento dollari”. Che gli ayatollah abbiano veramente questo grandioso piano in mente è dubbio; i falsari non hanno certo bisogno di argomenti tanto sensazionali per appropriarsi di ricchezze stampando denaro. Tutte le falsificazioni di denaro sono infatti sovversive, distruttive e inflazionistiche.

Come dovremmo allora giudicare il governo che si impadronisce del controllo della moneta, abolisce la moneta aurea e stabilisce che i propri biglietti stampati rappresentino l’unico denaro legale? In altre parole, cosa dovremmo dire quando il governo diventa il monopolista legalizzato della falsificazione?

Non solo la falsificazione è scoperta, ma il Grande Falsario, che negli Stati Uniti è la *Federal Reserve*, invece di essere vituperato come un ladro e un distruttore su vasta scala, viene elogiato e celebrato come un saggio manipolatore e governante della nostra “macroeconomia”, come l’istituzione alla quale dobbiamo affidarci per scongiurare recessioni e inflazioni, e per la determinazione dei tassi d’interesse, del costo del denaro e del livello d’occupazione. Invece di essere abitualmente bersagliato con pomodori e uova marce, il presidente della *Federal Reserve*, sia egli l’imponente Paul Volcker o il solenne Alan Greenspan, viene universalmente acclamato come l’Uomo Indispensabile al sistema economico e finanziario.

Il modo migliore per penetrare nei misteri del moderno sistema monetario e bancario è infatti quello di rendersi conto che il governo e la sua banca centrale agiscono esattamente come Grandi Falsari, con effetti sociali ed economici del tutto simili. Molti anni fa la rivista *New Yorker*, ai tempi in cui le vignette erano ancora divertenti, ne pubblicò una in cui un gruppo di falsari osservava avidamente la stampatrice dalla quale stava uscendo il primo biglietto da 10 dollari. “Ragazzi”, diceva uno della banda, “grazie alla nostra attività gli affari dei negozi del vicinato avranno un sicuro incremento”.

Ed è proprio così. Quando i falsari spendono nuovo denaro (in beni di consumo oppure, nel caso del governo, in prestiti e altre misure di spesa destinate al “benessere comune”) avvantaggiano sempre coloro presso i quali lo consumano. Ma la prosperità risultante è fasulla; tutto quello che succede è che più denaro si contende la stessa quantità di risorse esistenti, e i prezzi salgono. Perdipiù i falsari e i primi percettori del denaro stampato di fresco tolgono risorse ai poveracci che si trovano alla fine della catena dei percettori del nuovo denaro, o che non lo riceveranno mai. Immettere del nuovo denaro nell’economia produce inevitabilmente delle gravi ripercussioni: i primi che lo ricevono ne spendono di più e alzano i prezzi, mentre coloro che lo ricevono tardi o che dispongono di redditi fissi si accorgono che i prezzi dei beni che hanno necessità di acquistare sono cresciuti, mentre i loro redditi sono rimasti indietro o uguali. L’inflazione monetaria, in altre parole, non solo fa alzare i prezzi distruggendo il valore dell’unità valutaria, ma agisce anche come un gigantesco sistema di espropriazione a beneficio dei falsari e di coloro che ricevono per primi il denaro appena stampato, a danno di chi riceve il nuovo denaro più tardi. L’espansione monetaria è quindi un massiccio schema redistributivo mascherato.

Quando il falsario è statale non c’è neanche bisogno di scoprire chi abbia messo in atto il processo di contraffazione; il governo si proclama infatti apertamente come manipolatore della moneta per il bene comune. L’espansione monetaria diventa allora un gigantesco sistema di tassazione occulta che colpisce i gruppi a reddito fisso, quelli che non beneficiano dei sussidi statali, e i frugali risparmiatori che sono stati così ingenui e fiduciosi da tenere il denaro sotto il materasso, confidando nella stabilità del valore della valuta.

Così facendo, il governo incoraggia a spendere e a far debiti, mentre il risparmio e il duro lavoro vengono scoraggiati e penalizzati. E non è tutto: i gruppi particolari che beneficiano della creazione di nuova moneta sono quelli politicamente vicini al governo, in grado di esercitare pressioni affinché il denaro fresco di stampa venga speso a loro favore, in modo che i loro redditi crescano più velocemente dell’inflazione. I contraenti del governo, le imprese ammanicate col potere, i sindacati e altri gruppi di pressione guadagneranno a spese del pubblico ignaro e disorganizzato.

II parte - La banca a riserva frazionaria

Nell’articolo precedente abbiamo descritto la recente fuga da una sana moneta di libero mercato verso una moneta statizzata e inflazionata, mediante l’abolizione del sistema aureo da parte di Franklin Roosevelt nel 1933 e la sua sostituzione con i biglietti di carta, imposti dalla Federal Reserve (la Banca centrale degli Stati Uniti) come nostro “standard monetario”. Un altro passaggio cruciale di tale processo era stato la

trasformazione in cartello delle banche del paese attraverso la creazione del Federal Reserve System nel 1913.

L'attività bancaria è una componente particolarmente misteriosa del sistema economico; uno dei problemi è che il termine "banca" copre attività molto diverse, con implicazioni molto diverse. Durante l'età rinascimentale, i Medici in Italia e i Fuggers in Germania erano "banchieri"; i loro servizi bancari, comunque, non erano solo privati ma cominciarono a configurarsi anche come attività legittima, non inflazionistica e altamente produttiva. Essenzialmente, costoro erano "banchieri d'affari", che iniziarono come mercanti di alto livello. Nel corso della loro attività i mercanti cominciarono ad estendere il credito ai propri clienti, e, nel caso di queste grandi famiglie di banchieri, il credito o la componente "bancaria" delle loro operazioni alla fine fecero passare in secondo piano le attività commerciali. Queste imprese prestavano denaro derivante dai profitti e dai risparmi, e guadagnavano l'interesse sui prestiti. Dunque erano canali per trasformare in investimenti produttivi i propri risparmi.

Finché le banche prestano i propri risparmi, o mobilitano i risparmi altrui, le loro attività sono produttive e ineccepibili. Anche nel nostro sistema bancario contemporaneo, se io acquisto un certificato di deposito da 10.000 dollari, redimibile in sei mesi, con un dato interesse concordato, io sto prendendo i miei risparmi e li sto prestando ad una banca, che a sua volta li presta ad un più alto tasso di interesse, dove la differenza fra i tassi costituisce i guadagni della banca giustificati dalla funzione di trasferimento dei risparmi nelle mani di coloro che sono meritevoli di credito o dei mutuatari produttivi. Non vi è alcun problema in tale processo.

La stessa cosa è vera anche per le grandi "banche d'investimento", che si svilupparono in parallelo con l'espansione del capitalismo industriale nel diciannovesimo secolo. I banchieri di investimento utilizzavano il proprio capitale, o il capitale investito o prestato da altri, per finanziare le grandi imprese raccogliendo il capitale attraverso la vendita dei titoli agli azionisti e ai creditori. Il problema con le banche di investimento è che uno dei maggiori campi di investimento era la sottoscrizione dei titoli pubblici, che le coinvolgeva profondamente nella politica, dando loro un potente incentivo a incalzare e manipolare i governi, così che le imposte venivano introdotte per pagare i loro titoli pubblici e quelli dei loro clienti. Di qui la potente e nociva influenza politica dei banchieri d'investimento nei secoli diciannovesimo e ventesimo: in particolare, i Rothschild in Europa occidentale e Jay Cooke e la House of Morgan negli Stati Uniti.

Verso la fine del diciannovesimo secolo i Morgan furono all'avanguardia nel tentativo di spingere il governo degli Stati Uniti a cartellizzare le industrie in cui erano coinvolti – prima le ferrovie e poi i settori manifatturieri: al fine di proteggere queste industrie dai venti della libera concorrenza, e di usare il potere del governo per consentire a queste industrie di restringere la produzione e aumentare i prezzi.

In particolare, i banchieri di investimento agivano come un gruppo di pressione per favorire la cartellizzazione delle banche commerciali. In parte, le banche commerciali prestano il capitale e la moneta acquisiti attraverso i certificati di deposito. Ma la maggior parte dell'attività bancaria è costituita da una "gestione di depositi" basata su un gigantesco imbroglio: l'idea, a cui molti depositanti credono, che il loro denaro sia conservato nella banca, pronto per essere prelevato in contanti in qualsiasi momento. Se Jim possiede un conto corrente di 1000 dollari presso una banca locale, Jim sa che questo è un "deposito a vista", cioè che la banca si impegna a pagargli 1000 dollari in contanti, su richiesta, ogniqualvolta egli voglia "indietro il suo denaro". Naturalmente, i Jim di questo mondo sono convinti che la loro moneta stia sicura lì, nella banca, e che sia da essi prelevabile in qualsiasi momento. Dunque, essi credono che i loro conti correnti siano equivalenti ad una ricevuta di un magazzino di deposito. Se depositano una sedia in un magazzino prima di partire per un viaggio, si aspettano di avere indietro la sedia dietro presentazione della ricevuta. Sfortunatamente, sebbene le banche facciano affidamento sull'analogia con i magazzini di deposito, i depositanti vengono sistematicamente ingannati. La loro moneta non è lì.

Un'attività di magazzino corretta garantisce che i beni affidati alla sua custodia siano lì, nella sua cantina o nel suo caveau. Ma le banche operano in maniera molto differente, almeno a partire dai tempi delle banche di deposito come le Banche di Amsterdam e Amburgo nel diciassettesimo secolo, che davvero agivano come magazzini di deposito e coprivano completamente tutti i loro certificati con i beni depositati, per esempio oro e argento. Questa onesta attività bancaria di deposito o di "giroconto" si chiama sistema con "riserva del 100 per cento". Da allora le banche hanno sistematicamente creato certificati di deposito (originariamente banconote ed oggi depositi) dal nulla. Essenzialmente, sono contraffattori di certificati di deposito falsi trasformati in contanti o moneta standard, che circolano come se fossero note o conti correnti genuini, pienamente garantiti. Le banche producono moneta letteralmente creandola dal nulla, oggi esclusivamente depositi anziché banconote. Questo tipo di frode o contraffazione è nobilitata con l'espressione "sistema a riserva frazionaria", il cui significato è che i depositi bancari sono coperti solo da una piccola frazione del contante che le banche promettono di avere a portata di mano e riscattare. (Attualmente, negli Stati Uniti, questa frazione minima è fissata dalla Riserva Federale al 10 per cento).

Il sistema a riserva frazionaria

Vediamo come funziona il processo basato sulla riserva frazionaria, in assenza di una banca centrale. Io fondo una Banca Rothbard, e investo 1000 dollari in contanti (qui non importa se d'oro o di carta). Successivamente presto 10.000 dollari a un individuo, che li utilizza o per spese in consumi o per investirli in una sua attività. Come posso io prestare molto più di quanto possiedo? Ah, questa è la magia della "frazione" nella riserva frazionaria. Io semplicemente apro un conto corrente di 10.000 dollari che sono lieto di dare in prestito al signor Jones. Perché Jones prende in prestito da me? Beh, tanto per cominciare, io posso offrire un tasso di interesse più basso di quello che potrebbero offrire i risparmiatori. Io non devo risparmiare la moneta, posso semplicemente contraffarla creandola dal nulla. (Nel diciannovesimo secolo avrei potuto emettere banconote, ma oggi la Banca centrale monopolizza l'emissione di banconote.) Poiché i depositi in conto corrente alla Banca Rothbard funzionano come equivalenti del contante, l'offerta di moneta della nazione è aumentata, per magia, di 10.000 dollari. Il processo inflazionistico e falsificatorio è in movimento. Thomas Tooke, economista inglese del diciannovesimo secolo, affermò correttamente che "il libero commercio nell'attività bancaria equivale alla libera attività di truffa". Ma in un regime di libertà, e senza l'aiuto dello stato, esistono alcuni severi ostacoli in questo processo di contraffazione, o in ciò che è stato definito "free banking". Primo: perché qualcuno dovrebbe fidarsi di me? Perché un individuo dovrebbe accettare i depositi in conto corrente della Banca Rothbard? Ma in secondo luogo, anche se io venissi creduto, e fossi abile nel guadagnarmi la fiducia degli ingenui, c'è un altro grave problema, determinato dal fatto che il sistema bancario è concorrenziale, con il libero ingresso nel settore. Dopo tutto, la Banca Rothbard ha una clientela limitata. Jones, dopo aver preso in prestito da me depositi a vista, li spende. Altrimenti per quale motivo si sopporterebbero oneri monetari per un prestito? Prima o poi la moneta che egli spende, sia per una vacanza o per espandere la sua impresa, verrà impiegata per acquistare beni o servizi appartenenti a clienti di qualche altra banca, diciamo la Banca Rockwell. La Banca Rockwell non è particolarmente interessata a detenere conti correnti della mia banca; essa vuole riserve in modo da poter costruire la sua contraffazione sulle riserve di contante. Così se, per rendere il caso semplice, la Banca Rockwell riceve un assegno da 10.000 dollari della Banca Rothbard, richiederà il contante corrispondente in modo da poter fare per proprio conto la piramide inflazionistica basata sulla contraffazione. Ma io, ovviamente, non posso pagare i 10.000 dollari, quindi sono rovinato. Bancarotta. Smascherato. A rigore, dovrei essere in carcere per appropriazione indebita, di certo i miei falsi conti correnti ed io siamo fuori dal gioco, e dall'offerta di moneta complessiva.

Quindi, in libera concorrenza, e senza aiuto e imposizione da parte dello stato, ci sarà solo uno spazio limitato per la contraffazione basata sulla riserva frazionaria. Le banche potrebbero costituire dei cartelli per sostenersi a vicenda, ma in genere nel mercato i cartelli non funzionano bene senza l'imposizione da parte dello stato, senza che lo stato usi le maniere forti nei confronti dei concorrenti che cercano di infrangere il cartello, in questo caso che cercano di obbligare le banche concorrenti a pagare.

La Banca Centrale

Da qui la spinta da parte dei banchieri stessi affinché lo stato cartellizzi il loro settore attraverso una banca centrale. La centralizzazione dell'attività bancaria iniziò dopo il 1690 con la Banca d'Inghilterra, si diffuse nel resto del mondo occidentale nel diciottesimo e nel diciannovesimo secolo, e infine fu imposta agli Stati Uniti nel 1913 dai fautori dei cartelli bancari attraverso il Federal Reserve System. Particolarmente entusiasti della Banca Centrale furono i banchieri d'investimento, come i Morgan, che per primi sostennero l'idea del cartello, e che da quel momento estesero la propria attività alle banche commerciali.

Nel sistema bancario moderno alla Banca Centrale è assicurato il monopolio nell'emissione delle banconote (originariamente i certificati scritti o stampati dei magazzini contrapposti agli impalpabili certificati dei depositi bancari), che ora coincidono con la moneta di carta dello stato e rappresentano quindi lo standard monetario del paese. La gente vuole usare i contanti così come i depositi bancari. Se, quindi, io volessi riscattare 1000 dollari in contanti presso la mia banca, la banca deve andare dalla Federal Reserve e intaccare il conto corrente che ha presso di essa, "comprando" dalla Fed 1000 dollari di banconote della Federal Reserve (che oggi negli Stati Uniti rappresentano i contanti). La Fed, in altre parole, agisce come una "banca delle banche". Le banche possiedono presso la Fed depositi in conto corrente e questi depositi costituiscono le loro riserve, sulle quali esse possono realizzare, ed effettivamente realizzano, un ammontare dieci volte superiore di moneta in assegni.

Ecco come funziona il processo di contraffazione al giorno d'oggi. Supponiamo che la Federal Reserve, come al solito, decida di espandere (cioè inflazionare) l'offerta di moneta. La Federal Reserve decide di andare sul mercato (definito "mercato aperto") e di acquistare un'attività patrimoniale. In realtà non importa quale attività acquisti; il punto importante è che emette un assegno. La Fed, se volesse, potrebbe acquistare a piacimento qualunque attività, incluse azioni di società, edifici o valute estere. Di fatto, essa acquista quasi sempre obbligazioni del governo degli Stati Uniti.

Supponiamo che la Fed acquisti 10.000.000 di dollari di titoli del Tesoro da qualche operatore "autorizzato" dal governo (un gruppo ristretto), ad esempio la Shearson Lehman a Wall Street. La Fed emette un assegno di 10.000.000 di dollari, che cede alla Shearson Lehman in cambio di 10.000.000 di titoli pubblici. Dove prende la Fed i 10.000.000 per pagare la Shearson Lehman? Crea la moneta dal nulla. La Shearson Lehman con l'assegno può fare solo una cosa: depositarlo nel suo conto corrente presso una banca commerciale, diciamo la Chase Manhattan. L'"offerta di moneta" del paese è già aumentata di 10.000.000 di dollari; non si è minimamente ridotto il conto corrente di nessun altro. C'è stato un incremento netto di 10.000.000 di dollari.

Ma questo è solo l'inizio del processo inflazionistico di contraffazione. Perché la Chase Manhattan è lieta di avere un assegno della Fed, e corre a depositarlo nel suo conto corrente presso la Fed, che ora aumenta di 10.000.000. Ora, questo conto corrente rappresenta le "riserve" delle banche, che adesso sono aumentate in tutto il paese di 10.000.000. Ma questo significa che la Chase Manhattan può creare depositi basati su queste riserve, e che, appena gli assegni e le riserve arrivano alle altre banche (come accadeva ai depositi della Banca Rothbard), ciascuna può aggiungere il suo piccolo contributo inflazionistico, così che il sistema bancario nel suo complesso ha aumentato i suoi depositi a vista di 100.000.000 di dollari, dieci volte l'acquisto originario di attività da parte della Fed. Al sistema bancario è consentito di mantenere riserve per un ammontare pari al 10 per cento dei suoi depositi, il che significa che il "moltiplicatore monetario" – l'ammontare di depositi che le banche possono espandere in base alle riserve – è pari a 10. Un acquisto di attività per 10 milioni di dollari da parte della Fed ha generato molto rapidamente un incremento di dieci volte, 100.000.000 di dollari, dell'offerta di moneta del sistema bancario nel suo complesso.

È interessante il fatto che tutti gli economisti concordano sui meccanismi di questo processo, anche se essi naturalmente dissentono radicalmente sulla valutazione morale ed economica del processo. Ma sfortunatamente la gente comune, non iniziata ai misteri dell'attività bancaria, continua ancora a credere che la propria moneta rimanga "nella banca".

Pertanto, la Federal Reserve e gli altri sistemi bancari centralizzati agiscono per creare e imporre un cartello bancario; la Fed soccorre le banche in difficoltà, e accentra e coordina il sistema bancario in modo che tutte le banche, la Chase Manhattan o le banche Rothbard o Rockwell, possano inflazionare insieme. In un regime di *free banking*, una banca che espandesse più dei suoi concorrenti sarebbe in pericolo di bancarotta imminente. Ora, sotto la Fed, tutte le banche possono espandere insieme e proporzionalmente.

L'"assicurazione dei depositi"

Ma anche con la copertura della Fed, il sistema a riserva frazionaria si rivelò debole, e così il New Deal, nel 1933, aggiunse la bugia dell'"assicurazione dei depositi bancari", usando il termine benigno "assicurazione" per nascondere un vero e proprio imbroglio. Quando alla fine degli anni '80 il sistema delle *Savings and loan* [banche di credito cooperativo; *n.d.t.*] fece fiasco, l'"assicurazione dei depositi" della FSLIC [Federal Savings and Loans Insurance Corporation] fu smascherata come una frode bella e buona. "Assicurazione" era semplicemente il termine mistificatorio usato al posto del nome screditato del governo federale. I poveri contribuenti alla fine soccorsero le banche, ma adesso siamo rimasti con la precedentemente santificata FDIC [Federal Deposit Insurance Corporation] per le banche commerciali, che ora è considerata fragile, dal momento che la FDIC stessa ha meno dell'uno per cento dell'enorme numero di depositi che "assicura".

L'idea stessa di "assicurazione dei depositi" è una truffa; come si può assicurare un'istituzione (il sistema a riserva frazionaria) che è intrinsecamente insolvente, e che crollerà appena la gente alla fine capirà la truffa? Supponiamo che, domani, il pubblico americano diventasse improvvisamente consapevole della truffa bancaria, andasse in banca domani mattina e, all'unisono, richiedesse i contanti. Che cosa accadrebbe? Le banche sarebbero immediatamente insolventi, dal momento che potrebbero raccogliere solo il 10 per cento dei contanti che devono ai loro sconcertati clienti. Né sarebbe assolutamente sostenibile l'enorme incremento della tassazione necessario per aiutare tutti. No: la sola cosa che la Fed potrebbe fare, e sarebbe in suo potere, è di stampare una quantità di moneta sufficiente per saldare tutti i depositanti. Sfortunatamente, considerando lo stato attuale del sistema bancario, il risultato sarebbe un balzo immediato negli orrori dell'iperinflazione.

Supponiamo che il totale dei depositi assicurati sia pari a 1600 miliardi di dollari. Tecnicamente, nel caso di una corsa agli sportelli, la Fed potrebbe esercitare poteri emergenziali e stampare 1600 miliardi di dollari in contanti da dare alla FDIC per ripagare i depositanti. Il problema è che, rassicurati da questo massiccio aiuto, i depositanti ridepositerebbero rapidamente i nuovi 1600 miliardi nelle banche, aumentando le riserve bancarie totali di 1600 miliardi, permettendo così un'espansione immediata dell'offerta di moneta da parte delle banche di dieci volte, aumentando quindi lo stock totale di moneta bancaria di 16 trilioni. Seguirebbero rapidamente un'inflazione galoppante e la distruzione totale della moneta.

III parte – Come riportare la moneta nel libero mercato. Ecco la soluzione

Per salvare la nostra economia dalla distruzione e dall'eventuale olocausto dell'inflazione galoppante, noi come popolo dobbiamo riprenderci dal governo la funzione di emissione monetaria. La moneta è troppo importante per essere lasciata nelle mani dei banchieri e dell'*establishment* di economisti e finanziari. Per raggiungere questo risultato occorre riportare la moneta nell'alveo dell'economia di mercato, in modo che tutte le funzioni monetarie siano svolte all'interno della struttura dei diritti di proprietà privata e del libero mercato.

Si potrebbe pensare che la commistione del governo con la moneta sia ormai troppo stretta, troppo pervasiva nel sistema economico, troppo inestricabilmente intrecciata all'economia per essere eliminata senza provocare la distruzione dell'economia. I conservatori sono soliti denunciare i "terribili semplificatori" che demoliscono tutto per imporre i propri schemi semplicistici non funzionanti. Il nostro problema principale, tuttavia, è esattamente l'opposto: la mistificazione messa in atto dalla classe governante dei tecnocrati e degli intellettuali; costoro, ad ogni richiesta pubblica di ampia riduzione delle tasse o di deregolamentazione, ripetono sarcasticamente la storia delle masse imbecilli che "cercano soluzioni semplici per problemi complessi". Peccato però che nella maggior parte dei casi le soluzioni sono effettivamente chiare e semplici, ma vengono deliberatamente oscurate da persone che potremmo chiamare i "terribili complicatori". In verità riprenderci la nostra moneta sarebbe relativamente semplice e diretto: molto meno difficile dello scoraggiante compito di denazionalizzare e decomunizzare i paesi comunisti dell'Est Europa e dell'ex Unione Sovietica.

Il nostro obiettivo si può riassumere semplicemente come la privatizzazione del sistema monetario, ovvero la separazione del governo dall'attività monetaria e bancaria. Il metodo principale per realizzare questo compito è altrettanto diretto: l'abolizione e la liquidazione del Federal Reserve System, cioè l'abolizione della banca centrale. Ma com'è possibile abolire la Federal Reserve? Elementare: semplicemente abrogando l'atto con cui è stata istituita, il Federal Reserve Act del 1913. Oltretutto all'inizio le obbligazioni (banconote e depositi) della Federal Reserve all'inizio erano convertibili in oro a domanda. Solo a seguito dei mostruosi interventi di Franklin Roosevelt nel 1933 i "dollari" emessi dalla Federal Reserve, così come i depositi presso la Fed o altre banche che facevano parte del sistema, non furono più convertibili in oro. I depositi bancari sono convertibili in banconote della Federal Reserve, ma queste ultime non sono convertibili in niente (al massimo, in altre banconote della Federal Reserve). Queste banconote sono tuttavia il nostro denaro, il nostro standard monetario, e tutti i creditori sono obbligati ad accettare in pagamento questa cartamoneta creata dal nulla, a prescindere da quanto possa essere deprezzata.

Oltre ad abolire la convertibilità dei dollari in oro, nel 1933 Roosevelt commise un altro atto criminale: confiscò letteralmente tutto l'oro e tutti i lingotti detenuti dagli americani, scambiandoli con "dollari" valutati arbitrariamente. È curioso che la Fed e l'*establishment* governativo, pur continuando a proclamare l'obsolescenza e la mancanza di valore dell'oro come metallo monetario, rimangano avvinghiati al proprio oro come se da esso dipendesse la loro vita. Il nostro oro confiscato è ancora posseduto dalla Federal Reserve, che lo tiene depositato a Fort Knox e in altri luoghi. Dal 1933 fino agli anni Settanta continuava infatti ad essere illegale per ogni americano possedere oro monetario d'ogni tipo, sia sotto forma di monete che di lingotti, perfino in cassette di sicurezza in casa o all'estero. Tutte queste misure, che si supponevano emanate per fronteggiare l'emergenza depressione, da allora sono rimaste come parte della grande eredità del New Deal. Per quattro decenni ogni genere d'oro che fosse finito in mani private doveva essere depositato nelle banche, le quali a loro volta l'avrebbero depositato presso la Fed. L'oro per "legittimi" scopi non monetari, come otturazioni dentarie, scavatrici industriali o gioielli, veniva attentamente razionato dal Dipartimento del Tesoro.

Fortunatamente, grazie agli eroici sforzi del membro del Congresso Ron Paul, oggi è legale per gli americani possedere monete o lingotti d'oro. Ma l'oro male acquisito, confiscato e sequestrato dalla Fed

rimane nelle sue mani. Come possiamo riprenderci quell'oro? Come possiamo privatizzare le scorte d'oro della Fed?

Privatizzare l'oro federale

La risposta si desume dal fatto che la Fed, che aveva promesso di convertire i suoi debiti in oro, è inadempiente dal 1933, quando Roosevelt ripudiò il gold standard. Il Federal Reserve System, essendo inadempiente, dovrebbe essere messo in liquidazione nel modo in cui vengono liquidate le imprese insolventi: spartendo proporzionalmente i suoi beni tra i creditori. Le risorse aurifere della Federal Reserve sono state stimate, al 30 ottobre del 1991, in 11,1 miliardi di dollari. I suoi passivi sempre a quella data consistevano di 295,50 miliardi di dollari in banconote federali circolanti, e di 24,4 miliardi di dollari in depositi dovuti alle banche facenti parte del Federal Reserve System, per un totale di 319,9 miliardi di dollari. Per quanto riguarda gli attivi della Fed diversi dall'oro la massa è costituita da garanzie del governo statunitense, che ammontano a 262,5 miliardi di dollari. Queste dovrebbero essere liquidate in tutta fretta, perché sono peggio di un attivo fittizio: i contribuenti sono infatti costretti a pagare gli interessi su debiti che il governo federale deve alla propria creatura, la Federal Reserve. I maggiori attivi rimanenti sono costituiti da 21,0 miliardi di dollari in titoli del tesoro, che dovrebbero anch'essi essere liquidati, più 10 miliardi di dollari in diritti speciali di prelievo, che sono solamente dei prodotti cartacei delle banche centrali internazionali, e che dovrebbero pure essere aboliti. Se escludiamo circa 35 miliardi di dollari posseduti dalla Fed sotto forma di edifici e immobili, rimaniamo quindi con un avere di 11,1 miliardi di dollari che deve far fronte ad un dare di 319,9 miliardi di dollari.

Fortunatamente la situazione non è così preoccupante come sembra, dato che gli 11,1 miliardi in oro della Fed rappresentano una valutazione del tutto fasulla; si tratta di uno degli aspetti più bizzarri del nostro sistema monetario fraudolento. La Fed possiede 262,9 milioni di onces d'oro; la valutazione di 11,1 miliardi di dollari è il risultato dell'artificiosa valutazione governativa del proprio oro a 42,22 dollari l'oncia. Poiché il prezzo di mercato dell'oro è ora di circa 350-400 dollari all'oncia, è chiaro che vi è un'evidente anomalia nel sistema.

Definizioni e deprezzamento (svalutazione)

Da dove vengono i 42,2, dollari all'oncia?

L'essenza di un gold standard è che l'unità monetaria (il dollaro, il franco, il marco, ecc.) è definita come un certo peso di oro. Sotto il gold standard il dollaro e il franco non sono una cosa in sé, un mero nome o il nome di un biglietto cartaceo emesso dallo Stato o dalla banca centrale; sono il nome di un'unità di peso dell'oro, come i più generali termini "oncia" o "grammo". Per un secolo prima del 1933 il "dollaro" è stato definito come equivalente a 0,048 onces d'oro. Messa in altri termini, un'oncia d'oro veniva definita come equivalente a 20,67 dollari.

Oltre a sopprimere il gold standard domestico, il New Deal di Franklin Roosevelt "deprezzò" il dollaro ridefinendolo, o "alleggerendolo di peso", in modo che un'oncia d'oro equivalesse a 35 dollari. Il dollaro era ancora convertibile in oro per le banche centrali e i governi esteri al più leggero peso di 35 dollari l'oncia; in questo modo gli Stati Uniti si ritrovarono in una forma ibrida di gold standard internazionale fino al 1971, quando il presidente Nixon completò il lavoro affondando definitivamente il gold standard. Dal 1971 gli Stati Uniti si trovano in uno standard totalmente cartaceo; non è una coincidenza che da quella data abbiamo sofferto un'inflazione in tempo di pace senza precedenti. Dal 1971 il dollaro non è più legato all'oro ad un peso fisso, ed è diventato così un bene separato dall'oro, libero di fluttuare nei mercati mondiali.

Quando il dollaro e l'oro furono slegati l'uno dall'altro assistemmo a quanto di più vicino ad un esperimento di laboratorio possa esservi nelle vicende umane. Tutti gli economisti dell'*establishment*, dai keynesiani ai monetaristi di Chicago, insistevano che l'oro aveva perso da tempo il suo valore monetario, e che aveva raggiunto l'elevato valore di 35 dollari all'oncia solo perché il suo valore era stato "fissato" a quel livello dal governo. Asserivano che era il dollaro che conferiva valore all'oro, piuttosto che il contrario, e che se l'oro e il dollaro fossero sciolti l'uno dall'altro avremmo visto ben presto il prezzo dell'oro precipitare al suo stimato valore non monetario (per gli usi come la gioielleria, le otturazioni dentarie e così via) di circa 6 dollari all'oncia. In contrasto con questa unanime predizione dell'*establishment*, i seguaci di Ludwig von Mises e altri "fissati dell'oro" insistevano che l'oro era sottostimato a 35 dollari svalutati l'oncia, e sostenevano che il prezzo dell'oro sarebbe cresciuto a livelli molto più alti, forse fino a 70 dollari l'oncia.

Basta dire che il prezzo dell'oro non è mai più sceso sotto i 35 dollari l'oncia, e di fatto schizzò verso l'alto, raggiungendo ad un certo punto anche gli 850 dollari l'oncia, assestandosi poi negli anni recenti all'incirca intorno ai 350-400 dollari l'oncia. Tuttavia dal 1973 a oggi il Tesoro e la Fed hanno persistentemente rivalutato le proprie giacenze d'oro, non al vecchio e obsoleto valore di 35 dollari l'oncia ma ad un valore leggermente più alto di 42,2 dollari l'oncia. In altre parole, se il governo americano facesse il semplice aggiustamento che la contabilità richiede a tutti – di valutare le proprie attività al prezzo di mercato – il valore della giacenza d'oro della Fed salirebbe immediatamente da 1,1 a 92 miliardi di dollari.

Dal 1933 al 1971 gli economisti che esortavano di tornare al gold standard, molti all'inizio ma poi sempre meno, generalmente indicavano di fissare una quotazione di 35 dollari all'oncia. Mises e i suoi seguaci sostenevano un più alto "prezzo" dell'oro, visto che il tasso di 35 dollari non era più applicabile agli americani. La maggioranza di loro era però d'accordo su un punto: che ogni misura o definizione, una volta stabilita, non dovesse più essere modificata in seguito. Tuttavia a partire dal 1971, morta e sepolta la definizione di 35 dollari all'oncia un tempo sacra, la questione è diventata secondaria. È vero che, una volta accolte, le definizioni dovrebbero essere mantenute permanentemente, ma non c'è niente di sacro nella scelta della definizione *iniziale*, che dovrebbe essere selezionata sulla base della sua maggiore utilità. Se vogliamo restaurare il gold standard siamo liberi di scegliere la definizione di dollaro più utile; non esiste più alcun obbligo di mantenere le obsolete definizioni di 20,67 o 35 dollari l'oncia.

Abolire la Fed

In particolare, se desideriamo liquidare il Federal Reserve System possiamo selezionare una nuova definizione di "dollaro" sufficiente a ripagare tutti i debiti della Federal Reserve. Nel caso del nostro esempio precedente, possiamo ridefinire il "dollaro" in modo che un'oncia d'oro valga 1,217 dollari. Con questa nuova definizione l'intero stock delle riserve aurifere della Federal Reserve potrebbe essere coniato dal Tesoro in monete d'oro destinate a sostituire le banconote in circolazione, costituendo anche una riserva in monete d'oro di 24,4 miliardi di dollari presso le diverse banche commerciali. Il Federal Reserve System verrebbe abolito, la monete d'oro tornerebbero in circolazione al posto delle banconote della Federal Reserve, l'oro sarebbe il mezzo circolante e i dollari-oro l'unità di calcolo e conto, al nuovo tasso di 1,217 dollari all'oncia. Due grandi obiettivi desiderati – il ritorno del gold standard e l'abolizione della banca centrale – sarebbero raggiunti in un colpo solo.

Un corollario di questo passaggio, naturalmente, sarebbe l'abolizione della già in bancarotta Federal Deposit Insurance Corporation. Lo stesso concetto di "assicurazione sui depositi" è fraudolenta; come si può "assicurare" un'intera industria che è intrinsecamente insolvente? Sarebbe come assicurare il *Titanic* dopo che ha già colpito l'iceberg. Alcuni economisti favorevoli al libero mercato propongono la "privatizzazione" dell'assicurazione sui depositi incoraggiando le compagnie private, o le banche stesse, ad "assicurarsi" l'un l'altra i depositi. Ma questo ci riporterebbe ai poco raccomandabili giorni dei cartelli della Florentine Bank, dove ogni banca si impegnava a sostenere i debiti delle altre banche. Non funzionerebbe; non dimentichiamo infatti che negli anni Ottanta le prime casse depositi e prestiti a collassare furono quelle dell'Ohio e del Maryland, che godevano i dubbi benefici dell'assicurazione "privata" dei depositi.

La questione mette in luce un importante errore spesso commesso dai libertari e dagli economisti favorevoli al libero mercato, i quali credono che *tutte* le attività governative dovrebbero essere privatizzate; o, come corollario, che *tutte* le azioni, finché sono private, sono legittime. Al contrario, attività come la frode, l'appropriazione indebita o la contraffazione non dovrebbero essere "privatizzate"; dovrebbero essere abolite.

Fatto questo, le banche commerciali continuerebbero però ad agire con la riserva frazionaria, e per questo in passato ho sostenuto che, alzando il prezzo dell'oro in maniera sufficiente a coprire il 100 per cento dei debiti bancari, si arriverebbe direttamente alla banca non fraudolenta con copertura 100%. Dopodiché il requisito della copertura totale dovrebbe essere imposto legalmente. Alle stime correnti per stabilire una copertura del 100% per ogni deposito e conto-corrente di tutte le banche commerciali occorrerebbe tornare ad un gold-standard di 7,500 dollari all'oncia.

Ci sono però dei problemi con questa soluzione. Una difficoltà minore è che più alto è il nuovo prezzo dell'oro che viene stabilito rispetto al prezzo corrente di mercato, maggiore è il conseguente incremento della produzione di oro. Questo incremento determinerebbe effettivamente per una volta sola una modesta inflazione dei prezzi. È più importante però il problema morale: meritano le banche questo vero e proprio regalo gratuito? È chiaro che le banche non meritano un trattamento così benigno, neanche allo scopo di addolcire il passaggio ad una moneta sana; i banchieri dovrebbero anzi considerarsi già abbastanza fortunati a non essere incriminati per appropriazione indebita. Perdipiù sarebbe difficile far applicare e

controllare su basi amministrative il rispetto da parte del sistema bancario della copertura del 100 per cento. Sarebbe più facile, e libertario, ricorrere ai tribunali. Prima della Guerra Civile le banconote delle insane banche a riserva frazionaria degli Stati Uniti, quando la sede d'emissione era geograficamente lontana, venivano acquistate ad un prezzo scontato da cambiavalute professionali, i quali viaggiavano poi alla sede della banca per richiedere massicce conversioni delle banconote in oro.

Lo stesso potrebbe essere fatto oggi, e in maniera più efficiente, utilizzando le avanzate tecnologie elettroniche, con le quali i broker delle valute professionali cercherebbero di fare profitti stando alle calcagne delle banche e investigando sulla loro stabilità finanziaria. Guardo inoltre con particolare favore alle Leghe di Vigilantes Anti-Banche ideologicamente motivate, che tengano sott'occhio i bilanci delle banche, scoprono quelle che sbagliano e vadano in televisione a proclamare che una certa banca è poco sana, esortando i titolari di banconote e di depositi a chiedere la conversione senza ritardo. Se queste Leghe di Vigilantes scatenano l'isteria, spingendo i detentori di banconote e depositi ad affollarsi agli sportelli per chiedere la conversione in oro prima che la banca esaurisca le sue riserve, allora tanto meglio: è bene che sia la gente stessa, e non semplicemente il governo, a tenere sotto controllo le banche a riserva frazionaria. Il punto importante, che deve essere sottolineato, è che al primo segnale che la banca non converte le sue banconote o i suoi depositi a domanda, la polizia e i tribunali la dichiarino immediatamente fallita. Giustizia istantanea, punto e basta: senza condoni o salvataggi.

Sotto un tale regime le banche andrebbero presto in passivo, se non ricontrattano l'emissione di banconote e depositi fino a recuperare una piena copertura. Una tale deflazione monetaria, portando a vari aggiustamenti, avverrebbe chiaramente una volta sola, ed è ovvio che si fermerebbe in maniera permanente quando il totale dei debiti contratti dalle banche raggiunge il 100 per cento delle loro disponibilità auree. Una differenza cruciale tra l'inflazione e la deflazione è che l'inflazione può salire all'infinito, mentre la deflazione trova sempre un suo limite nell'ammontare totale dello standard monetario esistente, che nel gold standard è la quantità totale di oro. L'oro costituisce quindi un argine assoluto ad ulteriori deflazioni.

Se questa proposta sembra troppo dura per le banche, dobbiamo tener conto che l'attuale sistema bancario è destinato a crollare in ogni caso. Dopo il collasso delle Banche di credito cooperativo la natura terribilmente instabile del nostro sistema bancario è sotto gli occhi di tutti, e si parla apertamente della possibilità d'insolvenza della FDIC (Federal Deposit Insurance Corporation) e del crollo dell'intero sistema bancario. Appena la gente sentirà il problema sulla propria pelle si precipiterà in massa agli sportelli per rimettersi in tasca il denaro depositato presso le banche. A quel punto le banche sarebbero rovinate, dato che i soldi che la gente richiede non si trovano lì. L'unica cosa che potrebbe salvare le banche in caso di corsa generalizzata agli sportelli è che la Fed stampi 1600 miliardi di dollari in contanti e li dia alle banche – innescando una immediata e devastante inflazione galoppante e la distruzione del dollaro.

Ai progressisti piace imputare le nostre crisi economiche alla “avidità degli anni Ottanta”. In verità “l'avidità” degli anni Ottanta non fu più intensa di quella degli anni Settanta o dei decenni precedenti, né di quella che ci sarà in futuro. Quello che accadde negli anni Ottanta fu un virulento episodio di deficit statale e di espansione creditizia delle banche ispirata dalla Fed, la quale acquistò risorse da pompare nelle riserve del sistema bancario, e le banche furono felici di moltiplicare il credito e creare nuovo denaro su quelle riserve.

Ci si è molto focalizzati sulla scarsa qualità dei prestiti bancari: prestiti ai paesi in bancarotta del Terzo Mondo; prestiti basati su ipoteche gonfiate o, in retrospettiva, sballate; prestiti ad attività commerciali create in mezzo al nulla. La bassa qualità dei prestiti e degli investimenti sono però sempre la conseguenza dell'espansione creditizia della banca centrale e delle banche. I ben noti cicli di espansione e di crisi, di euforia e di crollo, di prosperità e depressione, non iniziarono negli anni Ottanta. Né rappresentano una creatura della civiltà o dell'economia di mercato. I cicli di boom e crisi iniziarono nel diciottesimo secolo con l'istituzione delle prime banche centrali, e si sono diffusi e intensificati da allora, man mano che le banche centrali si diffusero e presero il controllo del sistema economico del mondo occidentale. Solo l'abolizione del Federal Reserve System e il ritorno al gold standard può mettere la parola fine alle cicliche fasi di boom e di crisi, ed eliminare finalmente la cronica e accelerata inflazione.

L'inflazione, l'espansione del credito, i cicli economici, i pesanti debiti pubblici e le alte tasse non sono, come sostengono gli storici dell'*establishment*, degli inevitabili attributi del capitalismo o della “modernizzazione”. Al contrario, queste sono escrescenze profondamente anticapitalistiche e parassitarie innestate nel sistema dallo Stato interventista, che ricompensa i banchieri e le proprie clientele con speciali privilegi a spese di tutti gli altri.

Cruciale alla libera impresa e al capitalismo è un sistema fondato su stabili diritti di proprietà privata, che assicuri ad ognuno la proprietà di ciò che ha guadagnato. Inoltre è cruciale al capitalismo un'etica che incoraggi e ricompensi il risparmio, la parsimonia, il duro lavoro e l'impresa produttiva, scoraggi le dissipazioni e usi la mano pesante contro tutte le invasioni dei diritti di proprietà. Tuttavia, come abbiamo

visto, la moneta facile e l'espansione del credito erodono questi diritti e queste virtù. L'inflazione capovolge e trasvaluta i valori ricompensando gli scialacquatori e i corrotti, e mettendo in ridicolo le vecchie virtù "vittoriane".

Tornare all'oro e restaurare la Vecchia America

Il ripristino della libertà americana e della *Old Republic* è un progetto che include molte cose diverse. Esso esige che si elimini con un bisturi il cancro del Leviatano che è in mezzo a noi. Pretende che si rimuova Washington D.C. quale potere al centro del Paese. Impone la riedificazione dell'etica e delle virtù del diciannovesimo secolo, la liberazione della nostra cultura dal nichilismo e dalla vittimologia, e la rinascita di una cultura sana e vitale. Nel lungo periodo la politica, la cultura e l'economia sono inseparabili tra loro. Il ripristino della *Old Republic* esige anche un sistema economico costruito solidamente sul diritto inviolabile alla proprietà privata, sul diritto di ogni persona a disporre di ciò che guadagna ed a scambiare i prodotti del suo lavoro. Per compiere questa impresa dobbiamo ancora una volta avere denaro che sia prodotto sul mercato, che sia d'oro e non di carta, basato su di un'unità monetaria che corrisponda ad un certo peso d'oro invece che al semplice nome di una banconota prodotta a tiratura illimitata dal governo. Dobbiamo avere investimenti determinati dai risparmi volontari raccolti sul mercato e non da una moneta contraffatta e dal credito generato da un sistema bancario fraudolento e protetto da privilegi statali. In breve, dobbiamo abolire la banca centrale ed imporre ai singoli istituti bancari di rispettare i loro impegni ogni volta che qualche cliente lo pretende. Il denaro e il sistema bancario sono stati fatti apparire come dei processi arcani e misteriosi che devono essere guidati e gestiti da una aristocrazia tecnocratica. Non sono nulla di tutto questo. Nell'ambito del denaro, anche più che nel resto dei nostri affari, siamo stati truffati da un maligno Mago di Oz. In questo come in altri aspetti della nostra esistenza la restaurazione del senso comune e della *Old Republic* vanno di pari passo.

Murray N. Rothbard